

Parere del Comitato economico e sociale sul tema «Svezia: situazione economica e attuazione delle riforme strutturali previste dal processo di Cardiff e dalla raccomandazione del Consiglio in materia di politica economica»

(2002/C 48/30)

Il 28 febbraio 2001, il Comitato economico e sociale ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 23, par. 3 del Regolamento interno, di elaborare un parere sul tema di cui sopra.

La Sezione «Unione economica e monetaria, coesione economica e sociale», incaricata di preparare i lavori in materia, ha adottato il parere sulla base del rapporto introduttivo del Relatore Walker in data 13 novembre 2001.

Il Comitato ha adottato all'unanimità il seguente parere il 29 novembre 2001, nel corso della 386^a sessione plenaria.

1. Introduzione

1.1. Il 13 febbraio 1998 la Sezione «Unione economica e monetaria — coesione economica e sociale» del Comitato economico e sociale ha pubblicato un parere sulla situazione socioeconomica in Svezia. In questo rapporto la Sezione elencava un certo numero di vantaggi e di inconvenienti che la Svezia avrebbe potuto incontrare per effetto della mancata adesione all'UEM tra cui:

- non fare dell'occupazione e dei salari le uniche variabili di aggiustamento della competitività dell'economia svedese;
- tassi d'interesse reali elevati per effetto dell'instabilità dei tassi di cambio;
- una riduzione degli investimenti stranieri, che preferiscono la sicurezza della stabilità monetaria della zona euro e gli sbocchi commerciali da essa offerti.

Alla luce dell'analisi del presente parere sembra che la mancata adesione della Svezia all'UEM non abbia avuto ripercussioni considerevoli sull'economia di questo Stato membro.

1.1.1. Il presente parere intende proseguire i lavori di quello precedente, con particolare riferimento ai progressi compiuti nell'attuazione delle riforme strutturali previste nel quadro del processo di Cardiff e agli obiettivi stabiliti nelle conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Lisbona. La valutazione deve essere fatta tenendo conto degli indirizzi di massima per le politiche economiche della UE, della situazione economica generale del paese e degli sviluppi macroeconomici intervenuti nel periodo in esame.

1.2. Nelle conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Lisbona si riconosce che l'UE si trova dinanzi a una svolta epocale dovuta alla globalizzazione e alle sfide presentate da una nuova economia basata sulla conoscenza. Per rispondere a tali sfide, l'UE si è prefissata un nuovo obiettivo

strategico per i prossimi dieci anni: diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale.

1.2.1. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede una strategia globale volta a:

- preparare il passaggio ad un'economia e ad una società basate sulla conoscenza migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione e completando il mercato interno;
- modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- sostenere il positivo quadro economico e le prospettive di crescita favorevoli applicando un adeguato dosaggio di politiche macroeconomiche.

1.2.2. Questa strategia potrà essere attuata migliorando i processi esistenti, introducendo un nuovo metodo di coordinamento aperto a tutti i livelli, associato al potenziamento del ruolo guida e di coordinamento del Consiglio europeo ai fini di una direzione strategica più coerente e di un efficace monitoraggio dei progressi compiuti.

1.2.3. Da allora, parte della spinta propulsiva generata dal Consiglio di Lisbona è andata persa, sono subentrato altre priorità e la crescita economica dell'UE è scesa notevolmente al di sotto del tasso medio del 3 % che nelle conclusioni della

Presidenza di Lisbona era ritenuto una «previsione realistica per i prossimi anni». Vi è il rischio di perdere di vista tale obiettivo se non verranno adottate misure per garantire che esso rimanga al centro dell'attenzione.

1.3. In questo contesto il Comitato ha assunto l'iniziativa di monitorare e riferire sui progressi compiuti dai singoli Stati membri nel raggiungimento di questo nuovo obiettivo strategico. Il presente parere sulla situazione della Svezia costituisce il primo documento elaborato nel quadro di questa nuova impostazione.

2. L'economia svedese in sintesi

2.1. Nel 1970 la Svezia era al quarto posto nel mondo per quanto riguarda il PIL pro capite. Dieci anni dopo era scesa all'ottavo posto e nel 1998 al diciassettesimo (tabella 1). Questo progressivo declino in termini relativi si è rispecchiato anche nell'andamento dalla Corona svedese che nello stesso periodo ha perso il 50 % del suo valore rispetto al paniere delle monete degli 11 principali paesi concorrenti (tabella 2).

2.2. Negli anni sessanta e nei primi anni settanta, la Svezia ha avuto una crescita economica fra le più sostenute al mondo, dopo gli USA e il Giappone. Negli anni ottanta, la crescita economica ha cominciato a rallentare, ma il livello dell'occupazione è rimasto elevato, soprattutto grazie all'espansione del settore pubblico volta ad assorbire l'eccesso di manodopera (tabella 3). All'inizio degli anni novanta, la contrazione dell'economia si è trasformata in recessione e l'espansione del settore pubblico non è stata più sufficiente a compensare la riduzione dell'occupazione nel settore privato. Il risultato è stato un aumento improvviso, ma relativamente circoscritto nel tempo, della disoccupazione (tabella 4).

2.2.1. Nel periodo 1970/2000, nel settore pubblico sono stati creati 800 000 posti di lavoro in più, mentre nel settore privato il numero di posti di lavoro è sceso di 200 000 unità. Alla fine dello scorso anno, il 32 % degli occupati lavoravano nel settore pubblico. Il dato va confrontato con la media del 20 % riscontrata nell'UE. La forza lavoro totale è costituita da circa 4 000 000 di persone.

2.2.2. Questo rapporto si riflette nel livello di spesa del settore pubblico svedese che nel 1999 rappresentava il 56,4 % del PIL rispetto ad una media del 46,7 % negli Stati membri dell'UE e del 38,1 % nei paesi OCSE (tabella 5), sebbene alla fine degli anni novanta si sia assistito a una diminuzione di questa percentuale.

2.3. La recessione dei primi anni novanta ha fatto precipitare una crisi economica; il debito pubblico raddoppiava in pochi anni, i tassi di interesse salivano alle stelle, la disoccupazione palese raggiungeva una punta dell'8 %, si doveva abbandonare il tasso di cambio fisso tra la corona svedese e

l'ECU e la negoziabilità dei titoli dello stato svedese era sensibilmente ridotta. Si arrivava persino a parlare di un eventuale ricorso da parte del paese all'assistenza del FMI. Di conseguenza, nel 1995 il governo svedese ha introdotto un programma di consolidamento del bilancio.

2.3.1. Il programma di consolidamento, che ammontava a 5 miliardi di euro per il primo anno e a un totale di 12 miliardi di euro per il periodo 1995-1998, consisteva in pesanti tagli della spesa pubblica associati a un considerevole aumento della pressione fiscale. Il programma è stato volutamente strutturato in modo da concentrare le misure più gravose all'inizio del periodo al fine di dimostrare la determinazione del governo svedese e di riguadagnare la fiducia dei mercati finanziari nella capacità di quest'ultimo di risolvere i problemi.

2.3.2. Per agevolare l'accettazione del programma di consolidamento da parte dell'elettorato, l'onere è stato distribuito il più equamente possibile tra la riduzione della spesa e l'aumento della pressione fiscale. La manovra ha avuto i seguenti effetti distributivi: il 20 % dei cittadini appartenenti alla fascia di reddito più alta ha contribuito al 40 % dell'operazione di consolidamento mentre il 20 % dei cittadini appartenenti alla fascia di reddito più bassa vi ha contribuito per il 10 %.

2.4. Per salvaguardare la stabilità dell'economia e garantire che gli effetti del programma di consolidamento non andassero perduti, sono state avviate importanti riforme istituzionali concernenti la procedura di bilancio. Il nuovo modello di predisposizione del bilancio ha introdotto un processo «dall'alto verso il basso» la cui caratteristica principale è costituita da un massimale di spesa per l'amministrazione centrale. Esso prevede un «tetto mobile» per tre anni in base al quale i massimali per quelli che erano in precedenza il secondo e terzo anno (e sono ora il primo ed il secondo) rimangono invariati, mentre il massimale per il nuovo terzo anno resta da stabilire.

2.4.1. Sebbene esista la possibilità di apportare successive modifiche sostanziali ai massimali alla luce degli sviluppi economici, essa non è ancora stata utilizzata dall'introduzione del sistema. Uno dei motivi consiste nel fatto che la procedura di bilancio comprende un margine di sicurezza previsto per consentire piccoli adeguamenti in caso di imprevisti, senza superare i massimali prefissati.

2.4.2. Il livello esatto del tetto di spesa per ciascun esercizio viene determinato dagli obiettivi di lungo periodo della politica di bilancio del governo. Al fine di ridurre il rapporto debito/PIL e di consolidare le finanze dello Stato in presenza di tendenze demografiche sfavorevoli, la politica di bilancio punta attualmente a produrre un saldo eccedentario medio annuo del 2 % per ciclo economico. Fino ad ora, questo obiettivo è stato sempre raggiunto o superato. Ciò potrebbe consentire al governo un margine di manovra e quindi permettere per l'anno in corso, se la situazione economica lo richiede, un saldo eccedentario inferiore all'obiettivo del 2 %, a condizione che il tasso medio mobile venga mantenuto al di sopra del 2 %.

2.5. Il programma ha avuto un grande successo. La tabella 6 quantifica la ripresa in termini di crescita reale del PIL, consumi privati, debito pubblico, occupazione, produttività del fattore lavoro e inflazione. Il miglioramento netto delle finanze pubbliche dovuto al programma ha superato il 12 % del PIL nel periodo 1995/2000. Dopo aver registrato un disavanzo dell'11 % del PIL nel 1993, nel 1998 la Svezia ha ottenuto un avanzo pari al 2 % del PIL: un'inversione di tendenza considerevole in base a qualsiasi parametro.

2.5.1. Nel 1999 e nel 2000 l'economia svedese ha registrato un tasso di crescita annuale pari al 4 %, di gran lunga superiore al tasso di crescita potenziale stimato del 2,5 %. La rapida crescita della domanda totale è stata generalizzata e ad essa hanno contribuito in maniera significativa sia la domanda interna che le esportazioni. Inoltre, gli investimenti sono aumentati notevolmente grazie anche all'impulso fornito da altre componenti della domanda e dal basso livello dei tassi di interesse. Su questo sfondo di una crescita robusta ed equilibrata, l'equilibrio di bilancio ha continuato a migliorare mentre il saldo delle partite correnti è peggiorato solo in misura modesta. A un livello del 2 % circa, negli ultimi tre anni gli aumenti della produttività del lavoro in tutta l'economia sono stati di mezzo punto percentuale superiori alla media degli ultimi venti anni. Allo stesso modo, la crescita dell'occupazione si è attestata notevolmente al di sopra della media, comportando una netta diminuzione della disoccupazione palese, giunta al 4 % alla fine dello scorso anno (5,9 % secondo il metodo di calcolo armonizzato Eurostat), in linea con gli obiettivi stabiliti dal governo.

2.5.2. Il quadro generale di questa situazione macroeconomica positiva è completato dal fatto che l'inflazione è rimasta straordinariamente modesta, con un aumento dei prezzi al consumo solo dello 0,75 % nel 1999 e dell'1,25 % nel 2000. Questo andamento trova riscontro nel livello di fiducia mostrato dalle aziende; in un'inchiesta condotta da Eurochambres alla fine dell'anno scorso, il 73 % delle aziende interpellate considerava positive le prospettive per il 2001 mentre quasi nessun intervistato prevedeva un 2001 meno favorevole del 2000.

2.5.3. La crescita dopo la recessione è in parte dovuta al fatto che la recessione ha eliminato le aziende meno efficienti stimolando quelle «sopravvissute» ad incrementare la loro efficienza.

2.6. Nel complesso, probabilmente l'economia svedese non è mai stata così forte ed equilibrata dal periodo euforico dei primi anni settanta. Con il rapporto risparmi/investimenti e la competitività internazionale in condizioni abbastanza buone, non esistono rischi imminenti per l'attività e un ripetersi delle severe recessioni del passato è intrinsecamente improbabile. La crescita è stata forte e basata su solide fondamenta, benché si assista a un aumento della tensione sul mercato del lavoro.

2.6.1. In effetti, quest'ultimo elemento segnala l'unica possibile nube all'orizzonte. Esiste una notevole incertezza a proposito delle stime dell'attuale livello del PIL potenziale e l'output gap (divergenza tra il prodotto osservato e prodotto potenziale). In generale gli analisti svedesi concordano nell'affermare che resta un certo eccesso di capacità inutilizzata e che l'output gap sparirà solo verso la fine di quest'anno o addirittura il prossimo anno; secondo altri osservatori è possibile che tale divario sia già stato colmato l'anno scorso.

2.6.2. Questo solleva la questione della sostenibilità del basso livello di inflazione con gli attuali tassi di interesse. Mentre le aspettative d'inflazione sono state solidamente ancorate all'obiettivo del 2 %, questo elemento deve essere ponderato confrontandolo con altri indicatori di insufficienza di offerta di lavoro e tenendo presente che gli aumenti del salario nominale in Svezia sono rimasti leggermente superiori a quelli registrati nei partner commerciali, anche se si erano mantenuti bassi in rapporto al passato. La soppressione di aumenti degli affitti, grazie a ciò che è di fatto un controllo sugli affitti, ha contribuito a un basso livello di inflazione; inoltre, gli aumenti dei salari reali hanno superato gli aumenti della produttività e i margini di profitto si sono contratti negli ultimi anni, in controtendenza rispetto agli andamenti registrati in quasi tutti gli altri paesi. In tale contesto, a medio termine potrebbero svilupparsi pressioni inflazionistiche se l'economia continuasse a espandersi a tassi superiori al potenziale. L'improvvisa impennata dell'inflazione effettiva e di quella tendenziale ad aprile e maggio di quest'anno sottolinea questo pericolo. Inoltre, la persistente debolezza della corona rappresenta un rischio maggiore di inflazione a medio termine. Non vi è dubbio che negli ultimi mesi il rischio di inflazione sia aumentato.

2.7. In questo contesto, l'attuale contrazione economica globale potrebbe contribuire a limitare la domanda nei limiti di un equilibrio di lungo periodo. In prospettiva, se una domanda globale più debole dovesse alleviare le preoccupazioni di inflazione a medio termine, questo consentirebbe una politica monetaria più rilassata di quella altrimenti appropriata. L'impatto negativo del rallentamento globale dell'economia potrebbe assumere dimensioni maggiori in Svezia rispetto ad altri Stati membri a causa del grado di dipendenza relativamente elevato dell'economia svedese nei confronti del settore tecnologico, quello colpito più duramente in tutto il mondo.

2.8. Lo scenario che suscita maggiori preoccupazioni è quello di un'inflazione in aumento nonostante il persistere di una crescita economica rallentata. Questa situazione potrebbe costringere le autorità monetarie ad aumentare i tassi di interesse per tenere l'inflazione sotto controllo, prolungando così le restrizioni economiche e forse generando una recessione, dando vita al fenomeno macroeconomico noto con il nome di stagflazione. Tuttavia, l'abilità nella gestione dell'economia dimostrata dal governo svedese negli ultimi anni e il quadro di riferimento monetario coerente della Riksbank (la banca centrale svedese), da molti considerata un esempio di migliori pratiche in fatto di gestione di politica monetaria, dovrebbero essere sufficienti per scongiurare questo pericolo.

3. Politica sociale

3.1. La Svezia dispone di uno dei sistemi di previdenza sociale più ampi e generosi al mondo. Si tratta di un sistema basato sui principi della solidarietà e della coesione sociale in cui le prestazioni sono considerate un diritto fondamentale dei cittadini e non una forma di carità: sono considerate una parte del tessuto essenziale della società e non un peso per lo stato. In Svezia esiste un ampio consenso in proposito: anche i rappresentanti dei datori di lavoro accettano il fatto che livelli elevati di imposizione fiscale siano un elemento inevitabile del modello sociale da essi appoggiato. Il livello delle imposte in Svezia è tra i più elevati di tutta la UE (tabella 7).

3.2. La crisi economica del 1994 ha inferto un duro colpo a questo sistema. Sebbene il governo si sia preoccupato di assicurare che i risparmi necessari fossero ottenuti in misura quasi uguale tramite tagli alla spesa e aumenti dell'imposizione fiscale, i tagli alle prestazioni che ne sono derivati hanno colpito duramente molte persone e molti hanno avuto difficoltà ad accettarli. In qualunque sistema previdenziale i contribuenti hanno la naturale tendenza a essere convinti di contribuire in misura eccessiva mentre i beneficiari hanno l'impressione di ricevere troppo poco. Queste sensazioni si acquiscono quando all'aumento dei contributi corrisponde allo stesso tempo anche una riduzione delle prestazioni: contribuenti e beneficiari tendono a lamentarsi affermando di non ricevere un trattamento equo.

3.3. Il fatto che i principi di solidarietà siano riusciti a sopravvivere a questa crisi è indicativo della profondità della coesione sociale in Svezia. Esiste ancora un consenso generale sul fatto che lo stato previdenziale sia il centro vitale di una società stabile, anche se ora si è altrettanto condivisa la convinzione che solide finanze pubbliche siano un presupposto essenziale per l'esistenza di un sistema di questo tipo. Si riconosce che il deficit financing (finanziamento delle spese attraverso disavanzi) comporta una perdita di sovranità perché la politica seguita dal governo è sempre più soggetta alle richieste dei prestatori e il servizio del debito assorbe una parte così considerevole delle entrate del governo che i fondi disponibili per il sistema previdenziale ne risultano significativamente ridotti.

3.3.1. Quindi, se un governo intende conservare la propria indipendenza di azione, deve creare un equilibrio tra le spese e le entrate in una prospettiva a lungo termine. I governi devono conservare la fiducia dell'elettorato e dei mercati finanziari: per conseguire questo duplice obiettivo, devono tra l'altro rispettare il principio della trasparenza. In ultima analisi, la solvibilità è il presupposto fondamentale per l'indipendenza.

3.3.2. Il miglioramento della situazione economica svedese ha fatto sorgere pressioni da parte di alcuni settori a favore di un rilassamento o addirittura dell'abbandono dei massimali di spesa, con la motivazione che tali misure sono adatte soltanto in situazioni di crisi e non possono essere giustificate come una caratteristica permanente della politica macroeconomica. Il governo ha respinto queste argomentazioni, facendo notare che i massimali di ciascun anno sono determinati sulla base di

una stima del livello di spesa sostenibile a lungo termine e non in base alle previsioni delle entrate di ogni singolo anno. In questo modo il governo può formulare una politica di previdenza sociale sostenibile nel lungo termine e non si rende dipendente il sistema previdenziale dall'andamento del ciclo economico. Il governo intende evitare un ritorno alla situazione in cui le fasi di contrazione del ciclo economico lo costringono a scegliere tra una politica di tagli alla spesa previdenziale e il finanziamento in disavanzo che lo lascia in balia delle influenze esterne.

3.3.3. Sotto questo aspetto, il governo ha efficacemente scelto di seguire la strategia macroeconomica fondamentale che si applica negli Stati Uniti dal 1990. In precedenza, l'equilibrio del bilancio del governo federale statunitense veniva ottenuto stabilendo obiettivi obbligatori per il disavanzo; anche se questa tattica aveva l'effetto di diminuire i disavanzi annui, non è mai riuscita a portare il bilancio in pareggio per il semplice fatto che si permetteva alla spesa pubblica di aumentare nelle fasi di espansione del ciclo economico ma non si riusciva poi a ridurla adeguatamente nella fase di contrazione.

3.3.3.1. Dopo il 1990, l'attenzione si è concentrata su un severo controllo delle spese senza determinare obiettivi specifici di disavanzo. In una contrazione ciclica, il disavanzo di bilancio può aumentare nella misura in cui tale incremento è dovuto agli effetti degli stabilizzatori automatici; durante un boom economico, invece, il disavanzo deve diminuire, dal momento che la situazione favorevole nel settore delle entrate non può essere sfruttata per finanziare una spesa aggiuntiva, ma solo per operare un consolidamento. Di conseguenza, questa strategia implica un disavanzo che «respira» allo stesso ritmo del ciclo economico e che inoltre, in considerazione del suo orientamento anticiclico, abbia l'effetto di stabilizzare il ciclo economico.

3.3.3.2. Questa strategia anticiclica è simile a quella ora adottata dal governo svedese. Questa politica ha avuto un successo eccezionale negli Stati Uniti: come indica la tabella 6, non vi è motivo di credere che non possa riscuotere altrettanto successo in Svezia. Ovviamente, questa strategia è condizionata dalla disponibilità di altre politiche, specialmente della politica monetaria, a sostenere in modo coerente l'espansione economica. La Svezia, che attualmente non aderisce all'UEM, conserva il controllo indipendente della propria politica monetaria nei limiti del Patto di Stabilità e Crescita.

3.3.3.3. In una prospettiva a breve e medio termine, il governo svedese dovrà probabilmente adottare una politica abbastanza più restrittiva nei confronti dei limiti di spesa rispetto a quella del governo USA per poter controbilanciare la tendenza demografica negativa. Da qui la decisione di puntare a un disavanzo annuo medio del 2 % invece che a un bilancio in pareggio.

4. Occupazione

4.1. La Svezia ha uno dei tassi di disoccupazione palese più bassi dell'UE: nel 2000 il tasso effettivo di disoccupazione, attestatosi al 4 %, era inferiore al NAIRU (non-accelerating inflation rate of unemployment cioè il tasso di disoccupazione coerente con un tasso d'inflazione stabile nel medio termine), come mostra la tabella 8. Tuttavia, come in quasi tutti i paesi, sussistono marcate differenze regionali: il tasso di disoccupazione nel nord del paese è tre volte superiore a quello di Stoccolma e nelle zone urbane esistono sacche di disoccupazione relativamente elevata.

4.1.1. I tassi di occupazione e di attività della Svezia sono tra i più elevati al mondo. Nel 2000 il tasso di occupazione era del 65 % e quello di attività del 78 % della popolazione in età lavorativa. Sebbene questi valori rappresentino una diminuzione rispetto al 1990, quando entrambi erano attestati sull'85 %, l'attuale tasso di occupazione della Svezia è sensibilmente più elevato della media dell'UE e maggiore anche di quello degli USA, del Giappone e di quasi tutti gli Stati membri. Nonostante ciò, il governo ha fissato l'obiettivo di innalzare all'80 % entro il 2004 il tasso di occupazione per le persone impiegate in un posto di lavoro non sovvenzionato: questa decisione implica la creazione di circa 110 000 nuovi posti di lavoro. In realtà sarà necessario aumentare il tasso di attività se si intende mantenere la crescita della produzione dal momento che un numero sempre maggiore di aziende denuncia la carenza di forza lavoro in un ampio ventaglio di settori industriali. In un'indagine condotta da Eurochambres alla fine dell'anno scorso, il 35 % delle aziende interpellate prevedeva di dover aumentare il proprio personale nel 2001. La Svezia è uno dei quattro Stati membri ad aver annunciato che garantirà ai cittadini dei nuovi Stati membri un accesso libero e aperto al proprio mercato del lavoro a partire dalla data di adesione.

4.1.1.1. Un elemento non spiegato del mercato svedese del lavoro è l'elevato livello di assenteismo per malattia, che ora equivale in media al 10 % circa della capacità lavorativa nominale. Questa cifra ha mostrato una crescita tendenziale in linea con la diminuzione della disoccupazione e ha comportato un drastico aumento dei pagamenti relativi alle prestazioni dell'assicurazione malattia, imponendo così ulteriori limitazioni ad altre aree di spesa pubblica nel contesto dei massimali di spesa. Le cifre sono più elevate nel settore pubblico rispetto a quello privato e raggiungono i livelli minimi tra i lavoratori delle PMI.

4.2. Il governo svedese favorisce l'impiego di politiche attive del mercato del lavoro per lottare contro la disoccupazione. La strategia adottata consiste nel mantenere le persone nel mercato del lavoro perché, se il prepensionamento è uno strumento utilizzato per ridurre la disoccupazione nei periodi di rallentamento economico, è difficile convincere le stesse persone a rientrare sul mercato del lavoro in periodi di carenza di forza lavoro. È anche ritenuto pericoloso, oltre che fonte di divisioni all'interno della società, permettere a vasti gruppi di persone di restare al di fuori del mercato del lavoro per lunghi periodi. Con le politiche attive del mercato del lavoro si intende essenzialmente migliorare l'occupabilità delle persone e non creare posti di lavoro.

4.3. Nell'ambito di questa strategia, il 1 agosto 2000 è entrata in vigore una garanzia di attività che trova applicazione nei confronti delle persone iscritte al servizio pubblico di collocamento che ricevono sussidi di disoccupazione o contributi sociali e non svolgono un lavoro normale (vale a dire non sussidiato) da 27 mesi. Questo gruppo comprendeva 50 000 persone (pari all'1,25 % della forza lavoro) alla fine dell'anno scorso, nonostante il livello di disoccupazione relativamente basso.

4.4. Chi è in cerca di un lavoro è tenuto a partecipare a una politica attiva del mercato del lavoro o a un corso di formazione di altro genere per formare il proprio capitale umano. Ogni intervento nell'ambito della garanzia di attività deve essere pianificato per un periodo massimo di sei mesi; non esiste tuttavia un limite di tempo fisso per la durata totale del periodo di garanzia di attività: in linea di principio, può essere indeterminato.

4.4.1. Tra le critiche rivolte alle politiche attive del mercato del lavoro da parte dei datori di lavoro e di altri soggetti figurano i seguenti punti:

- la formazione fornita non è sempre in sintonia con le attuali necessità dei datori di lavoro;
- la formazione senza la creazione di posti di lavoro si limita a creare disoccupati con qualifiche migliori;
- le politiche attive del mercato del lavoro hanno cercato di attuare troppe iniziative e si sono poste troppi obiettivi;
- esistono troppi livelli di attività incentrata sul mercato del lavoro e troppi livelli di gestione;
- il processo è eccessivamente lento e concentrato sulle aree sbagliate;
- quando qualcuno partecipa ai programmi delle politiche attive del mercato del lavoro non cerca più un'occupazione attiva;
- il sistema scoraggia la mobilità della forza lavoro sovvenzionando i costi legati al pendolarismo;
- i datori di lavoro preferiscono persone con una «vera» esperienza di lavoro.

4.4.2. Ai disoccupati o a quanti sono a rischio di disoccupazione viene fornito un sostegno finanziario per aiutarli ad avviare una propria attività, a condizione che siano ritenuti capaci di gestire un'attività indipendente.

4.4.3. Per chi è in cerca di occupazione e soffre di invalidità professionali sono messi a disposizione aiuti speciali per l'inserimento e il controllo. Questo sostegno è fornito a chi cerca lavoro e al datore di lavoro da un consulente con conoscenze specifiche della metodologia di inserimento.

4.4.4. Includendo i partecipanti all'iniziativa per l'istruzione degli adulti, 220 000 persone (equivalenti a tempo pieno) hanno partecipato nel 2000 ai programmi delle politiche attive del mercato del lavoro, vale a dire circa il 5 % della forza lavoro. La spesa totale relativa a tali politiche è stata pari a oltre il 2 % del PIL (tabella 9), risultando così superiore a quella di qualsiasi altro paese dell'OCSE, nonostante un tasso di disoccupazione relativamente basso.

4.5. Oltre alle politiche attive del mercato del lavoro, il governo versa anche sussidi ai datori di lavoro che assumono lavoratori disoccupati di lunga durata. I datori di lavoro del settore pubblico e privato ricevono sussidi generali per l'occupazione pari al 50 % dei salari fino a un massimo di SEK 350 al giorno per i lavoratori disoccupati e attivamente in cerca di lavoro da oltre dodici mesi; i sussidi rafforzati per l'occupazione calcolati su una scala mobile con tassi più elevati per i lavoratori disoccupati da ventiquattro mesi; per i lavoratori di età superiore a 57 anni e disoccupati da ventiquattro mesi, sono disponibili sussidi speciali per l'occupazione corrispondenti al 75 % del salario fino a un massimo di SEK 525 al giorno, per un periodo massimo di due anni. Le politiche attive del mercato del lavoro costano il doppio dell'occupazione sovvenzionata, ma ci si inquieta della possibilità che i datori di lavoro sfruttino il sistema di sussidi per ottenere forza lavoro sovvenzionata.

4.6. Come illustra la tabella 9, il livello massimo lordo dei sussidi di disoccupazione è tra i più elevati d'Europa; i criteri di idoneità per l'assegnazione dei sussidi di disoccupazione sono relativamente rigorosi, anche se occorre indicare che non sono sempre applicati rigidamente. La durata teorica del periodo di idoneità al sussidio di disoccupazione è di 300 giorni ma questo termine può essere esteso di altri 600 giorni se il beneficiario aderisce a un programma di formazione. Ulteriori indennità consentono di lavorare a tempo parziale e di ricevere sussidi di disoccupazione per le rimanenti ore di una settimana lavorativa standard; la generosità di queste soluzioni suggerisce che i vantaggi marginali di orari di lavoro più lunghi sono minimi.

4.6.1. Il tasso di sostituzione del sussidio di disoccupazione è fissato all'80 % della remunerazione precedente, fino a un certo livello di reddito, anche se vi è un forte impegno politico a innalzare questo tasso, dal momento che l'applicazione del limite significa che una larga parte della forza lavoro riceve meno dell'80 %.

4.7. Un Rapporto mondiale sulla competitività preparato nel 2000 dall'International Institute for Management Development (IMD) ha indicato che le norme che regolamentano il mercato del lavoro in Svezia sono ancora relativamente restrittive rispetto ad altri Stati membri e ad altre economie mondiali di rilievo (tabella 10).

5. Le pensioni e la sfida demografica

5.1. Come nel caso di quasi tutti gli altri paesi sviluppati, anche la Svezia dovrà affrontare gravi problemi demografici nei prossimi cinquanta anni. L'attuale situazione è destinata a peggiorare sensibilmente nel prossimo futuro quando la generazione del «baby boom» dopo la Seconda guerra mondiale raggiungerà l'età della pensione. Le preoccupazioni di natura demografica in Svezia sono state acuite dal basso tasso di natalità che, attestatosi all'1,4, rappresenta una drastica diminuzione rispetto al livello superiore all'1,7 del 1995. Questo calo è molto più pronunciato di quello che ha interessato gli altri Stati membri, cosicché la Svezia risulta avere la popolazione che invecchia più rapidamente nell'UE. Entro il 2030 il rapporto tra le persone non in età lavorativa, quelle in età lavorativa e quelle che hanno superato la normale età per il pensionamento sarà il seguente: 21,6: 54,4: 24. Anche con un tasso di attività dell'80 %, ogni persona attiva dovrebbe provvedere a 1,3 persone inattive. Sulla base delle proiezioni attualmente disponibili, entro il 2050 la situazione si sarà ulteriormente aggravata. L'attuale livello di impegni per prestazioni pensionistiche che non risultano finanziati è del 26 % rispetto al PIL.

5.1.1. La situazione demografica in Svezia è esacerbata dalla tendenza diffusa nel paese ad andare in pensione con largo anticipo rispetto ai limiti di età stabiliti dalla legge e dal buono stato di salute di cui gode in media la popolazione svedese che fa aumentare la speranza di vita ben oltre i livelli registrati in alcuni altri Stati membri. La tendenza alla longevità della popolazione è in aumento in quasi tutti i paesi sviluppati. Il mancato adeguamento a questi aumenti della speranza di vita ha contribuito alle crisi derivanti dall'aumento dei costi che oggi molti sistemi di previdenza sociale nazionali devono affrontare.

5.2. Il vecchio sistema pensionistico è stato concepito negli anni cinquanta in una condizione economica caratterizzata da una costante crescita reale del 4 % e da una speranza di vita molto più bassa di quella attuale. Di fronte ad un rallentamento del tasso di crescita dei salari pro capite ad un valore medio del 2 %, e ad una stagnazione dell'espansione della forza lavoro, gli esperti si mostravano preoccupati circa l'eventualità che in futuro la base contributiva non sarebbe aumentata abbastanza rapidamente da sostenere il previsto incremento del numero di pensioni di anzianità. I calcoli attuariali dimostravano che sarebbe stato necessario aumentare considerevolmente l'aliquota dei versamenti contributivi per soddisfare gli impegni futuri, sebbene l'ampiezza del problema dipendesse, come sempre, dalle assunzioni attuariali fatte per il futuro. Il fatto stesso che in un determinato momento non fosse possibile definire esattamente quale sarebbe stato il probabile risultato di domani era considerato in sé un problema. Vi è un accordo generale sul fatto che è importante fare chiarezza sul contenuto dell'impegno intergenerazionale del sistema «pay as you go» (sistema a ripartizione).

5.2.1. Le preoccupazioni espresse dagli esperti erano condivise dalla popolazione. All'inizio degli anni ottanta è diffusa sempre più nell'opinione pubblica la convinzione secondo cui il sistema non poteva mantenere le sue «promesse» per il futuro. In particolare, i lavoratori più giovani stavano diventando sempre più scettici circa il loro futuro di pensionati; in sostanza, la fiducia nel sistema si stava incrinando. La profonda recessione economica dell'inizio degli anni novanta e la conseguente diminuzione della base contributiva hanno fatto comprendere a un ampio ventaglio d'interessi politici l'urgente necessità di riforme.

5.3. A fronte di questa situazione, nel 1992 il governo ha creato un Gruppo di lavoro sulle pensioni incaricato di elaborare una riforma del sistema pensionistico allora in vigore per renderlo sostenibile. La prima legge di riforma è stata formulata nel giugno 1994. Le riforme che riguardano la previdenza sociale sono intrinsecamente politiche e in ultima analisi sono inevitabilmente il risultato di un compromesso tra vari interessi. Uno dei punti di forza del processo svedese di riforma è che la riforma è nata dal consenso politico tra cinque dei sette partiti parlamentari nel 1994 che rappresentavano oltre l'80 % dell'elettorato. Questo ampio sostegno politico non è venuto a mancare.

5.3.1. Il principio predominante della riforma è quello che ha contraddistinto la politica sociale svedese fin dagli anni cinquanta. L'obiettivo è fornire adeguate prestazioni pensionistiche correlate alle remunerazioni con una copertura universale per tutte le persone che lavorano e risiedono in Svezia, accompagnate da una rete di sicurezza capace di garantire agli anziani un tenore di vita ragionevole. La riforma svedese ha quattro obiettivi principali:

- trattamento equo delle persone con diverse storie contributive: due persone che hanno versato gli stessi contributi e che vanno in pensione nello stesso periodo e alla stessa età dovrebbero avere diritto alle stesse prestazioni;
- redistribuzione trasparente: si raggiunge questo obiettivo tramite una politica di redistribuzione finanziata dalle risorse generali di bilancio appositamente destinate a tal fine;
- stabilità finanziaria a fronte dei cambiamenti demografici o economici;
- creazione di capitali di risparmio gestiti da istituti finanziari privati.

5.3.2. Così, nel periodo in cui le schiere di pensionati nati negli anni quaranta prosciugheranno le riserve dell'attuale fondo pensionistico basato sul sistema a ripartizione, i risparmi finanziari pubblici saranno mantenuti con la creazione e la crescita di nuovi risparmi basati sul secondo pilastro da parte dei lavoratori più giovani. Per effetto di questa riforma, i lavoratori più anziani potranno combinare i redditi da lavoro e il reddito da pensione in qualsiasi modo, con le stesse norme fiscali che si applicano alle remunerazioni e alle prestazioni.

5.4. L'aliquota contributiva totale sulle remunerazioni per il nuovo sistema sarà del 18,5 %, finanziata equamente dai versamenti del datore di lavoro e del dipendente; il 2,5 % di tale cifra sarà destinato a un elemento pensionistico a premio che può essere investito nei fondi del mercato privato scelti dal dipendente. Questo cambiamento ha avuto l'effetto di introdurre un elemento basato sulla capitalizzazione in quello che prima era il sistema a ripartizione. Per quanti non raggiungono un livello minimo è prevista una pensione garantita integrativa finanziata dallo stato.

5.5. Il secondo pilastro del sistema pensionistico include una pensione professionale finanziata dai contributi del datore di lavoro e del dipendente. Anche in questo caso una parte è ormai costituita da un elemento pensionistico a premio. Molti integrano inoltre la propria pensione tramite una pensione privata.

5.6. In considerazione della situazione demografica delineata sopra, nei prossimi trenta anni sembra inevitabile il ricorso ad altri interventi a favore di schemi pensionistici finanziati invece di quelli basati sul sistema a ripartizione. Questo non comporta necessariamente una privatizzazione del sistema: è assolutamente possibile, e anzi auspicabile, che i governi gestiscano schemi pensionistici basati sulla capitalizzazione.

6. Il settore «Ricerca e sviluppo» (R&S)

6.1. La spesa delle aziende e dei governi per il settore R&S rappresenta la voce più importante per lo sviluppo di nuove idee. Benché la spesa per R&S sia notevolmente più elevata negli USA rispetto all'Europa, in Svezia si registra il livello comunitario più alto di spesa pro capite per questo settore. Come mostra la tabella 11, la spesa della Svezia supera quella del Giappone, si avvicina ai livelli americani ed è quasi doppia rispetto alla media degli altri 14 Stati membri UE (escluso il Lussemburgo).

6.2. La spesa per la ricerca rappresenta in Svezia circa il 3,8 % del PIL ma l'85 % delle attività è condotto da aziende e quindi tende a essere una ricerca applicata piuttosto che una ricerca di base. Un motivo di preoccupazione in questo settore è costituito dal numero di importanti aziende svedesi rilevate da multinazionali straniere, un processo che probabilmente continuerà anche in futuro. Una conseguenza di questa tendenza è che queste aziende potrebbero concentrare le attività in centri globali di ricerca, con il risultato di declassare le attività di ricerca svedesi.

6.3. Le università sono state tradizionalmente considerate le sedi per eccellenza della ricerca pura, ma ora si stanno attivando sempre più nel settore del suo sfruttamento commerciale. La fonte principale di entrate per i dipartimenti di ricerca delle università è la creazione di nuove aziende invece del brevetto di invenzioni. In questo contesto, il fatto che la

legislazione svedese assegni tutti i diritti di brevetto all'inventore, indipendentemente dalla modalità di finanziamento della ricerca, costituisce una restrizione all'attività di ricerca di base in quanto riduce le entrate a disposizione delle università per finanziare ulteriori progetti di ricerca.

7. La nuova economia

7.1. Negli ultimi dieci anni si è assistito alla nascita di una «nuova economia» fondata sull'utilizzo delle tecnologie dell'informazione (IT). Una delle cause principali di questo sviluppo è la creazione e l'affermazione di uno standard globale da parte di Internet. Probabilmente si tratta dello standard più significativo che sia mai stato creato. Prima, i computer usavano piattaforme tecniche diverse tra loro incompatibili, quindi i clienti dovevano limitarsi a un determinato sistema. La creazione di uno standard globale ha avuto l'effetto di fornire agli utenti delle tecnologie dell'informazione capacità che prima non avevano mai avuto, avviando così un'ampia e radicale ristrutturazione di tutti i tipi di attività commerciale, industriale, governativa e privata. La globalizzazione è il frutto della possibilità di scambiare liberamente informazioni.

7.2. Le tecnologie sono state tradizionalmente considerate il risultato dell'applicazione delle scoperte scientifiche: le tecnologie dell'informazione di oggi hanno modificato questa situazione, poiché ora le scoperte vengono compiute a livello tecnologico. Queste tecnologie si differenziano dalle precedenti tecnologie di punta in quanto razionalizzano e accelerano il flusso di informazioni invece di spostare degli oggetti. La nuova economia implica nuove condizioni per l'intera economia: non si tratta semplicemente di aziende informatiche di successo, ma anche degli effetti dell'uso dell'informatica in tutti i tipi di imprese e organizzazioni, incluso il settore pubblico. Le nuove tecnologie comportano una fondamentale ristrutturazione dei flussi di informazioni aziendali. Così scompaiono le vecchie linee di demarcazione:

- tra le nazioni;
- tra le industrie;
- tra i beni e i servizi;
- tra le aziende e al loro interno;
- tra datori di lavoro e lavoratori;
- tra lavori manuali e di concetto;
- tra lavoro e tempo libero;
- tra lavoro e casa.

7.3. La nuova economia influisce in molti modi sulla vita delle singole persone. In quanto consumatori, possono usufruire di una migliore informazione, di una scelta più ampia di prodotti e servizi e di prezzi inferiori grazie all'accesso a un mercato globale. In quanto lavoratori, hanno il vantaggio di un lavoro più indipendente, sia individuale sia di gruppo, di maggiore responsabilità e autorità, di maggiori possibilità di redditi più elevati e dell'opportunità di imparare nuove competenze durante tutta la vita lavorativa. In quanto cittadini, possono ottenere informazioni migliori, esercitare una maggior influenza e mantenere un rapporto più diretto con il governo.

7.4. La Svezia è stata uno dei pionieri nell'uso delle tecnologie dell'informazione. Le aziende svedesi e le autorità statali hanno rapidamente effettuato consistenti investimenti nelle nuove tecnologie. Questo processo è stato facilitato dai seguenti fattori:

- un elevato livello di competenze manageriali nelle aziende svedesi;
- un livello di istruzione della popolazione generalmente elevato;
- nessuna resistenza da parte delle associazioni sindacali rispetto all'introduzione delle nuove tecnologie.

7.4.1. Sul piano interno, il governo ha fornito un importante contributo alla diffusione dell'uso degli strumenti informatici introducendo uno schema di agevolazioni fiscali per l'acquisto di personal computer per uso domestico. Di conseguenza, la spesa totale della Svezia per il settore informatico espressa in percentuale del PIL è superiore non solo a quella di qualsiasi altro paese in Europa ma anche a quella degli USA e notevolmente maggiore rispetto a quella del Giappone (tabella 12). Sulla base dell'Information Society Infrastructure Index compilato da IDC (parte dell'International Data Group) nel 2000, la Svezia è al primo posto della classifica mondiale (tabella 13).

7.5. La nuova economia è caratterizzata da un'elevata crescita della produttività totale dei fattori e da un basso tasso di inflazione. La tabella 14 mostra che i paesi nordici (Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia) hanno fatto registrare un netto calo dell'inflazione combinato con un forte aumento della produttività totale dei fattori nel periodo di riferimento; gli USA hanno mostrato le stesse tendenze ma non in egual misura. Invece, la UE (esclusi i paesi nordici, il Regno Unito, i Paesi Bassi e il Lussemburgo) hanno mostrato un'inflazione contenuta ma un'importante contrazione della produttività totale dei fattori: il Giappone ha fatto registrare uno schema simile ma in misura meno marcata. Questo andamento è rispecchiato dalle posizioni occupate dai paesi all'avanguardia e in ritardo nel settore della nuova economia secondo lo studio di analisi comparativa (benchmarking) realizzato dalla Commissione europea nel 1998 (tabella 15).

7.6. Uno degli obiettivi di Lisbona prevedeva che gli Stati membri assicurassero un accesso elettronico generalizzato ai principali servizi pubblici entro il 2003. Questo è l'unico indicatore in cui la Svezia non figura tra i principali paesi nel settore informatico; in questo senso, la Svezia è leggermente al di sotto della media comunitaria (tabella 16). Questo è un indicatore dei progressi compiuti dai governi nazionali nell'utilizzo del potenziale offerto da Internet che misura la capacità dei governi e delle aziende di usare Internet per completare procedure amministrative obbligatorie (B2A); la Svezia deve compiere sforzi maggiori in questo settore.

7.7. Per conservare il primato della Svezia nella nuova economia e trarre il massimo profitto dai vantaggi che esso comporta, sarà necessario introdurre determinate misure. Le aziende, i lavoratori e le famiglie svedesi hanno adottato rapidamente le nuove tecnologie ma occorre aumentare l'accettazione del cambiamento. I sindacati dovranno mantenere la flessibilità del loro approccio alle nuove tecnologie, a nuove metodologie di lavoro, a nuove tecniche organizzative e a nuove forme di remunerazione. Per sfruttare il potenziale della nuova economia è necessario disporre di capitali; occorre migliorare la disponibilità dei capitali azionari, in particolare dei capitali di rischio per nuove imprese e soprattutto per le PMI. Un'altra misura benefica sarebbe la creazione di infrastrutture commerciali condivise per consentire alle PMI di sviluppare le loro capacità di penetrazione commerciale nell'ambito dei servizi alle imprese (business to business (B2B)) e dei servizi al consumatore (business to consumer (B2C)).

8. Privatizzazione e deregolamentazione

8.1. La deregolamentazione e l'apertura alla concorrenza delle attività finanziate con fondi pubblici sono iniziate su larga scala in Svezia negli anni novanta. Allo stesso tempo, le leggi sulla concorrenza sono state rafforzate e allineate maggiormente alle norme comunitarie. Tuttavia, una parte considerevole dell'economia svedese è ancora protetta dalla concorrenza. In Svezia le attività del settore pubblico rappresentano 650 miliardi di SEK, di cui circa 150 miliardi corrispondono ad attività esposte alla concorrenza. Alcuni settori, pubblici e privati, continuano a essere sottoesposti alla concorrenza, soprattutto nella distribuzione al dettaglio, mentre altri, come l'edilizia abitativa, rimangono fortemente regolamentati. In alcuni settori, in particolare le telecomunicazioni, occorrono ulteriori interventi per regolamentare la posizione del fornitore preminente ed eliminare gli elementi che ostacolano l'accesso al mercato.

8.2. Come in altri paesi, i risultati sono stati di vario tipo. La distribuzione e la produzione di elettricità sono stati aperti alla concorrenza e ora esistono circa 160 aziende operanti in questo settore. Di conseguenza, la Svezia ha i prezzi più bassi della UE per la fornitura di elettricità ai consumatori domestici,

sebbene una brusca impennata dei prezzi nel 2001 abbia indotto il governo a rivedere la situazione della concorrenza in questo settore. Una famiglia media può risparmiare una somma considerevole ogni trimestre scegliendo il fornitore più adatto. La deregolamentazione dei taxi ha comportato una riduzione dei prezzi e un aumento del 25 % del numero di taxi disponibili. La deregolamentazione dei mercati dei servizi ha generato una forte crescita.

8.2.1. Invece, la privatizzazione dei treni pendolari nella regione di Stoccolma ha comportato inizialmente un anno di confusione perché l'operazione non era stata adeguatamente preparata e si sono registrati casi di deterioramento degli standard delle prestazioni di assistenza agli anziani laddove questi servizi sono stati privatizzati.

8.3. In generale, i consumatori sono stati i principali beneficiari di questo processo ma anche i lavoratori hanno usufruito dei vantaggi di una scelta più ampia di datori di lavoro e degli effetti positivi che la privatizzazione ha avuto nella maggior parte dei casi sulla creazione di nuovi posti di lavoro. Un recente sondaggio ha mostrato che il 46 % degli intervistati riteneva che, globalmente, i risultati fossero stati positivi, mentre secondo il 27 % erano stati negativi; il 65 % era a favore del principio della possibilità di scelta tra fornitori pubblici e privati mentre soltanto il 15 % si dichiarava contrario.

8.4. Sono state espresse preoccupazioni per il fatto che, a seguito della deregolamentazione, imprese monopolistiche pubbliche di altri paesi siano entrate sul mercato svedese e abbiano determinato distorsioni di concorrenza approfittando del monopolio nel loro mercato interno. Si percepisce questo fenomeno come una rinazionalizzazione di settori dell'economia svedese da parte di altri Stati membri.

8.5. Il governo ha assunto l'iniziativa di ridurre gli oneri burocratici che pesano sulle piccole imprese esonerando quelle di più piccole dimensioni da determinate regolamentazioni. Questa misura dovrebbe avere l'effetto di incoraggiare la creazione di aziende e migliorare il tasso di successo.

9. Tassazione

9.1. Come si è già indicato, in Svezia si applicano livelli di tassazione molto elevati. La strategia per il futuro deve essere costruita sulle conquiste degli ultimi anni, rafforzando l'efficienza del sistema fiscale e delle prestazioni (tax-benefit system) e la sua efficacia nel fornire tutela sociale. Nella prospettiva a medio e lungo termine resta ampio spazio per continuare a razionalizzare tale sistema senza comprometterne gli obiettivi sociali.

9.2. Il sistema fiscale dovrebbe essere progettato in modo da massimizzare gli incentivi alla forza lavoro. Allo stesso tempo, è necessario attenuare l'incentivo a trasformare il reddito da lavoro in reddito da capitale, cosa che rappresenta una difficoltà essenziale del sistema della *dual-income tax*. Sarebbero inoltre utili riforme strutturali riguardanti l'imposta sul patrimonio per eliminare le esenzioni a favore dei più ricchi e innalzare la soglia per escludere patrimoni modesti.

10. Conclusioni

10.1. L'economia svedese si è ripresa con successo dalla recessione della metà degli anni novanta e negli ultimi trent'anni le condizioni non sono mai state più positive.

10.2. Un elemento fondamentale di questa ripresa è stata l'imposizione di massimali mobili triennali sulle spese del governo. Questa strategia ha introdotto una misura anticiclica nella gestione macroeconomica svedese che dovrebbe avere l'effetto di stabilizzare il ciclo economico e assicurare la sostenibilità della ripresa; inoltre dovrebbe aiutare il governo a conseguire un livello sostenibile di prestazioni previdenziali, indipendente dalle fluttuazioni del ciclo economico. Un fattore negativo è la possibilità di una ripresa dell'inflazione se l'aumento della produzione eccede la capacità. Un'insufficiente offerta di lavoro indica che l'output gap si chiuderà nel futuro non lontano, sempre che non si sia già colmato.

10.3. La Svezia aderisce al modello sociale nordico, caratterizzato da un sistema altamente evoluto di protezione sociale e da un'imposizione fiscale proporzionalmente elevata. L'opinione diffusa è che il modello sociale debba essere conservato ma che debba anche essere sostenibile e adattabile ai paradigmi della nuova economia. Come ha affermato Leif Pagrotsky, il ministro svedese del commercio, «la sfida non consiste nel demolire il modello sociale europeo bensì nel modernizzarlo per fornire ai cittadini europei sicurezza a sostegno del cambiamento invece di sicurezza contro il cambiamento».

10.4. In Svezia si registrano tassi di disoccupazione più bassi e tassi di attività più elevati di quelli di quasi tutti gli altri paesi. La politica seguita dal governo svedese per combattere l'aumento della disoccupazione a metà degli anni novanta ha unito politiche attive per il mercato del lavoro a forme di occupazione sovvenzionata. Le prime risultano più costose ma

sono ritenute anche più adatte nella prospettiva a lungo termine; tuttavia, sono state sollevate alcune critiche sul loro funzionamento. L'OCSE ha affermato che il mercato del lavoro funzionerebbe meglio allentando ulteriormente le norme a tutela dell'occupazione, aumentando la mobilità regionale e favorendo la tendenza a ridurre l'appiattimento dei salari. In Svezia sono attualmente in corso accesi dibattiti sull'importanza e l'attuabilità di queste misure.

10.5. Come quasi tutti gli altri paesi, anche la Svezia si trova ad affrontare gravi problemi demografici. Di recente il governo ha introdotto riforme del sistema pensionistico per combattere questi problemi. Benché le riforme abbiano migliorato la sostenibilità del sistema pensionistico, saranno necessari ulteriori interventi per soddisfare le aspettative della popolazione attualmente attiva al momento del pensionamento.

10.6. La Svezia spende per la ricerca e lo sviluppo una percentuale del PIL superiore a quasi tutti gli altri paesi ma le attività si svolgono principalmente nelle aziende e quindi risultano legate più alla ricerca e allo sviluppo applicati che alla ricerca pura. L'internazionalizzazione delle principali aziende svedesi potrebbe comportare il trasferimento di queste attività in altri paesi.

10.7. La Svezia è uno degli esponenti principali della nuova economia ma il ritmo di sviluppo di questo settore e l'ampiezza dei cambiamenti da esso provocati significano che il paese non può permettersi di rallentare i propri sforzi se intende mantenere la posizione raggiunta. È in ottime condizioni per trarre vantaggio dalle opportunità che si presentano, ma molto dipenderà dalla misura in cui riuscirà a portare la propria ampia esperienza sul mercato.

10.8. Si è registrata un'intensa attività nel settore della deregolamentazione e della privatizzazione dei monopoli di stato, tuttavia parti importanti dell'economia svedese sono ancora protette dalla concorrenza. La deregolamentazione non è sempre stata necessariamente un successo. Benché le opinioni siano divergenti sul grado di privatizzazione auspicabile e sulla forma che essa dovrebbe assumere, in generale la maggioranza è a favore del principio di un'accresciuta concorrenza. Un'ulteriore riduzione della proprietà statale delle attività di mercato sembra inevitabile. Occorre un più ampio riconoscimento dell'importanza di fornire una nuova formazione ai dirigenti che hanno lavorato esclusivamente nel settore pubblico per consentirne l'adattamento alla disciplina di un mercato concorrenziale.

10.9. Il governo ha adottato misure per aiutare le piccole imprese esentandole da alcune norme ma lo sviluppo di sistemi migliori per il finanziamento delle PMI rimane una priorità.

10.10. Sotto molti aspetti, lo sviluppo economico, sociale e tecnico della Svezia negli ultimi dieci anni è stato un successo. La sfida del futuro deve consistere nel portare avanti questo successo conservando la guida nel settore tecnologico, aumentando la produttività, modernizzando il mercato del lavoro e

perfezionare il sistema di tassazione per creare un sistema previdenziale sostenibile e migliore che darà il proprio sostegno allo spirito di coesione sociale che è il centro vitale della società svedese.

Bruxelles, 29 novembre 2001.

Il Presidente
del Comitato economico e sociale
Göke FRERICHs
